



TRENTINO ALTO ADIGE – FRIULI VENEZIA GIULIA –
VENETO: MACROREGIONE

C'era una volta... ma ci sarà ancora? A noi l'ardua sentenza.

La velocità con cui il mondo sta cambiando induce a cercare presagi. Le sibille oggi trarrebbero fortuna da una situazione così imprevedibile.

Chissà cosa succederà dopo Schengen e dopo il consolidamento dello strapotere di internet? Siamo dominati o dominatori?

Stiamo attuando un'accoglienza consapevole o siamo vittime inconsapevoli di una migrazione imposta?

Illuminante è la lettura di "Oro bianco" di Nicola Gratteri. Che vantaggi traggono le multinazionali da una disgregazione geotnica di portata mondiale? Noi abbiamo anticorpi sufficienti a gestire il fenomeno o saremo travolti da uno tsunami dalle dimensioni incomprensibili, dalle conseguenze imprevedibili, ma comunque sia, catastrofiche?

"Nulla sarà come prima" disse Pio XII alla fine della seconda guerra mondiale, ma la storia si ripete perché Francesco I ha detto "ci troviamo di fronte ad una terza guerra mondiale" e possiamo fare atto di Fede perché la chiesa di queste cose se ne intende. Anche se l'iter attuale sembra non rispecchiare la metodica bellica da sempre adottata, bisogna prendere atto che il mondo cambia e anche le guerre assumono aspetti impreveduti e insospettati.

Quindici anni or sono la chimera di un'Europa, che mirasse a un futuro socioeconomico di grande rilievo, che potesse demolire ogni aspettativa di conflitto, era nell'immaginario di tutti. Oggi alla resa dei conti, dobbiamo principalmente agli Stati Uniti, con la crisi bancaria che ha travolto il mondo finanziario mondiale, una pesante crisi di identità dell'Europa e delle nazioni più deboli che la compongono. Prima fra tutte la Grecia, non unico agnello sacrificale, che vede messa in discussione la propria identità sociale e nazionale. Preda delle major finanziarie mondiali, i cittadini greci sono aggrediti nei loro averi, nonché da una invasione migratoria incontenibile rischiando, come non mai, di perdere la loro identità sociale, economica, culturale e storica.

Prosegue così la millenaria guerra con i turchi, che si perpetua in maniera subdola, celata dietro la incontrollata invasione di popolazioni al limite della sopravvivenza che vengono spinte dai turchi, a loro volta invasi dal massiccio esodo siriano.

Per questo l'Europa aiuta i turchi con tre miliardi di euro; ai greci riserva la fuoriuscita dalla Comunità Europea.

Apparentemente sembra un destino ineluttabile, in realtà è una premeditata maniera per sconvolgere i mercati, stimolare esigenze altrimenti inesistenti, attivare sistemi d'armamento contro nemici ipotetici, creati ad arte per generare conflitti.

I dittatori ci sono e ci sono sempre stati ma quale priorità dare nel liberare un popolo piuttosto che un altro da uno scomodo tiranno?

Quali criteri di giustizia, eguaglianza, fratellanza hanno indotto i francesi a mettere come capofila Gheddafi tra i tiranni da eliminare e così sconvolgere un terzo del continente africano, innescando un flusso migratorio verso l'Europa ormai inarrestabile?

Cosa ha spinto la democrazia USA a decapitare il Rais Saddam Hossein, giustificando l'azione bellica per presunte armi di distruzione di massa, inesistenti, lasciando l'Iraq in una decennale deriva, il cui esito positivo non è prevedibile nel prossimo ventennio? Allora ci si domanda quale è stato il danno e quale, in tutto questo, il vantaggio per le popolazioni irachene.

Ora il dilaniare la Siria sembra un epilogo naturale Assad è un dittatore per cui sulla sua stessa popolazione si accaniscono i Mig russi e i Mirage del socialista Holland, con la supervisione incontrastata degli USA. La proclamazione di accoglienza di talune nazioni, contrasta con gli interessi del popolo siriano, che avrebbe certamente preferito restare nell'ambito della propria microeconomia piuttosto che trovare accoglienza e servizi nella macroeconomia europea, dove di accoglienza si parla ma di fatto non c'è, fatta passare sotto la fatispecie di buonismo economico, in realtà gestita della criminalità organizzata.

A questa fatispecie di spoliazione che invoca diritti elementari, in modo diverso, appartiene anche l'Europa. Era giunto il momento in cui le singole nazioni avrebbero dovuto trovare giovamento e forza nell'accorpamento dei popoli europei non più divisi da economie contrapposte.

Dopo aver dato compimento alla prima fase, l'unione monetaria, la comunità europea doveva procedere alla seconda fase, quella politica, a cui non si è voluto e non si vuole dare corso, privilegiando sempre gli interessi individuali delle nazioni, lasciandole così tutte nel bel mezzo del guado.

Di una così imprevedibile occasione, rapida e determinata, ha tratto profitto la Germania, compiendo un'ampia manovra di "spremitura" delle nazioni europee meno solide e meno programmate.

Da qui, istintiva e cocente è emersa una esigenza di identità. Poiché ai popoli europei è stata espropriata l'identità nazionale, si va delineando una nuova forma d'identità: quella regionale, in aree più o meno estese, che vadano a tutelare tutti quei patrimoni, tra cui quelli culturali e finanziari, che l'istinto di appartenenza fa emergere e consolidare.



Il regionalismo affiorante si manifesta come autodifesa di un'etnia, spesso contigua ad altre, già radicata nella sua primordiale identità, spesso cancellata da nazionalismi atti più a creare una massa d'urto ideologica che una sinergia sociale ed economica di reciproco interesse.

Da qui la percezione, sempre più concreta, dell'esigenza di un nuovo modello

aggregativo, quello della macro regione. Nel momento in cui lo stato nazionale non è in grado di proteggere, i propri cittadini, l' "accoglienza" , per la gente comune, diventa sinonimo di sottomissione e sudditanza. Così lo sconquasso si tramuta in nuovo "mercato" alimentato dall'illegalità, che travolge la libera concorrenza e la lecita trattativa regolamentata, aumenta il disagio collettivo, che viene percepito come improvvida sventura ed oppressione.

Da qui nasce spontaneo l' istinto di aggregazione per fare quadrato contro l' imprevisto e l' imprevedibile. L'unico rimedio è quindi fare corpo comune.

Da qui nasce la necessità di tornare ad identità regionali in grado di percepire la forza della vicinanza e il potere della coesione culturale, economica, religiosa e di appartenenza. L' affinità elettiva di cui parla Goethe, torna ed essere di attualità.

Da qui il progetto della MACROREGIONE, entità "geoeconomicoculturale" in grado, se attuata rapidamente, di porre argini significativi allo stravolgimento in atto.

La forza viene sempre dal basso! Così avviene quando i vecchi sistemi non sono più attuali e vanno in crisi. Ed è qui che il popolo percepisce la necessità di cambiamento e si attiva per dare la spinta necessaria per farlo.

La percezione intelligente del politico preparato è quella di accoglierla, conducendo così in porto la naturale vocazione popolare, evitando che si trasformi in una cruenta evoluzione. MACROREGIONE dunque, quella della tre Venezie, che pone le basi su un passato di eccellenza, un presente ricco di esperienza e di produttività, portando con sé un retaggio culturale e non solo una memoria storica di incontrastato livello nel sistema planetario, ma anche una realtà facilmente raggiungibile, grazie ad un preveggenete articolo dell'ordinamento costituzionale, dove si anticipa la possibilità dell' accorpamento spontaneo di due o più regioni che abbiano intenti e interessi comuni. Trento, Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia sono sempre state sinergiche tra loro e lo rimangono tuttora. Rappresentano un'area produttiva, la più densa al mondo, per tipologia industriale, per varietà di prodotti, per fatturato, per creatività, per storia.

Le risorse sono maggiori di qualsiasi area geopolitica europea.

Un'offerta turistica incomparabile la porta ad essere la prima in Europa e al mondo, per varietà di proposte, che vanno dalla montagna ai laghi fino al mare. A questi si unisce un'attrazione artistica unica al mondo: Venezia in testa ed in successione i cento e cento comuni e borghi che la regione Triveneta può con orgoglio esibire al turista più esigente.

Né mancano le vie di comunicazione, tra cui, le principali, il conteso porto di Venezia e quello di Trieste, che dovrebbero avere interessi sinergici e non contrapposti.

Così gli aeroporti di Trieste, Treviso, Verona, Trento oltre a quello intercontinentale di Venezia, già in fase di raddoppio.

L' eccellenza di ben otto università, di grande specificità, riconosciute a livello mondiale.

Non manca l'agricoltura, la più estesa e varia della penisola italica, che va dal vino all'olio extravergine a bassa acidità e alto contenuto organolettico, alla frutta del veronese, al mais non transgenico, al radicchio unico al mondo, all'asparago; anche questi, prodotti di padana creatività.

Il tutto in una tradizione di prodotti unici nati dalla creatività contadina delle

popolazioni venete, uno per tutti il prosciutto di San Daniele.

Dalla pesca all'allevamento del prodotto ittico, dalla portualità, dagli sport nautici all'accoglienza dei passeggeri, dal turismo navale a quello nautico; sono tutte prerogative non eguagliate in altre aree marittime.

Non mancano neppure le tradizioni produttive di artigiana memoria, dallo scalmò alla messa in opera della gondola, dalla produzione di cordami all'intarsio artistico del legno, dalla filatura della lana al restauro di opere d' arte, tali e tanti "mestieri" che si è sentita la necessità di una istituzione scolastica atta alla conservazione e trasmissione del "saper fare" verso i giovani.

Siamo solo al principio della narrazione e spesso mi domando se nel mondo del fare tipicamente triveneto, non ci si perda quelle competenze ed eccellenze che sono insite nelle tre regioni che lo compongono, per contiguità ed assonanza, tre regioni così diverse e parimenti simili.

Per capire è indispensabile fare una pausa nell'assillante vortice quotidiano. Così possiamo prendere coscienza che molti luoghi delle nostre tre regioni fanno ormai parte del patrimonio dell'umanità, di cui noi siamo depositari.

Orgoglio, passione, cultura, sono gli stimoli che creano una buona appartenenza in grado di creare un nucleo solido di unità nelle diversità e per ciò stesso in grado di dare consapevole accoglienza a chi onestamente la chiede, caratteristica insita nel patrimonio genetico del popolo veneto.

Necessita però maggiore attenzione a queste virtù peculiari del territorio, necessita maggior propensione a dare spazio e a fare regolamenti che aiutino la crescita, il libero commercio, l' apertura ad opportunità atte a radicare e mantenere le eccellenze acquisite.

Questa la peculiarità della MACROREGIONE, che può raggiungere tale obiettivo, mantenendo comunque un rapporto collaborativo con l' Europa, non di sudditanza, ma di integrazione.